

SCRIVERE LA STORIA SALESIANA IN AFRICA. UN'ESPERIENZA CONCRETA

*Marcel Verhulst**

Introduzione

In questa prima relazione vorrei affrontare tre argomenti: l'importanza che la Congregazione salesiana accorda alla stesura della storia delle ispettorie; il mio percorso personale nel campo della storiografia salesiana; i risultati delle mie ricerche storiche relative alla mia ispettoria (AFC), concludendo con qualche riflessione sugli obiettivi che mi sono prefisso di perseguire scrivendo la storia della mia ispettoria.

1. L'importanza che la Congregazione accorda alla stesura della storia salesiana nelle ispettorie

Gli istituti religiosi sono generalmente d'accordo nell'affermare che il carisma di ciascuno di essi si arricchisce di un patrimonio di vita che proviene non soltanto dal loro Fondatore, ma anche da tutti i membri autentici, come altrettanti discepoli fedeli e creativi del loro fondatore (per noi, don Bosco).

È la ragione per cui alcuni capitoli generali e parecchi rettori maggiori hanno insistito sull'importanza dello studio della storia salesiana *regionale e locale*. È così che il XIX Capitolo generale, svoltosi nel 1965, ha auspicato che "ogni ispettoria abbia un opuscolo sui salesiani più significativi della sua storia" e che, di conseguenza, ogni ispettore incarichi un confratello della sua ispettoria di scriverne brevi profili¹.

Su questa esigenza il più esplicito fu don Juan Edmundo Vecchi, il quale, nella sua lettera circolare *Per voi studio* (pubblicata nel 1997), ha scritto che c'è "il compito di assicurare *la memoria storica*" al fine di trasmettere un'esperienza riflessa che esprima "concretamente" la nostra identità così come viene

* Salesiano di don Bosco, docente di storia e spiritualità salesiana nell'ispettoria dell'Africa Centrale (Repubblica Democratica del Congo).

¹ "L'Ispettore incarichi qualcuno di scrivere brevi profili dei Confratelli più insigni dell'Ispettoria; questi profili potranno essere riuniti insieme per formare dei volumetti di «vite edificanti»" [*Atti del Capitolo Generale XIX. 8 aprile – 10 giugno 1965 Roma*, in ACS 244 (1966) 47].

“vissuta” nei diversi luoghi e nelle differenti culture²; motivava tale affermazione dicendo:

“Oggi ci troviamo di fronte ad una espansione salesiana di 150 anni, estesa in tutti i continenti, che deve ancora essere raccontata. Non possiamo perdere un patrimonio così prezioso. Pensiamo al valore che potrebbe avere per noi e per i confratelli di domani la storia dell’impiantazione e della crescita della Congregazione nei differenti contesti [...]”³.

Continuando il suo discorso, don Vecchi è passato sul piano pratico dicendo che la Congregazione nel 1981 ha voluto fondare l’*Istituto Storico Salesiano* (ISS), che deve avere il suo corrispondente in ogni ispettoria; ciò implicava, secondo lui, che le ispettorie, come la Congregazione a livello centrale, dovessero preparare e rendere disponibili degli “uomini che lavorano con passione e amore” in questo campo⁴. Proseguiva la sua argomentazione esortando in questi termini:

“Ogni Ispettorìa senta la responsabilità di conservare, di studiare, di comunicare la sua propria storia secondo criteri, che potranno essere opportunamente indicati. Per farlo sono indispensabili ricerche specializzate, ma è anche importante quella attenzione quotidiana, che si manifesta nella cura per la cronaca, nella custodia degli archivi, nella conservazione della documentazione significativa”⁵.

Questa stessa insistenza si ritrova anche negli Atti del 26° Capitolo generale del 2008:

“L’Ispettorìa [...] studi e approfondisca la storia del carisma salesiano nel proprio contesto culturale”⁶.

Recentemente, l’attuale rettor maggiore, don Pascual Chávez, ha deciso, insieme con il Consiglio generale, l’organizzazione di un congresso mondiale, da tenersi nel 2014, sulla “percezione” della persona (e del carisma) di don Bosco nelle differenti regioni in cui è presente la famiglia salesiana...

² Juan Edmundo VECCHI, “Per voi studio” (C 14). *La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*, in ACG 361 (1997) 35. Fu don Ramòn Alberdi, noto come il promotore dell’*Associazione Cultori di Storia Salesiana* (ACSSA), a creare nel 1997 anche la prima “sezione” regionale affiliata della Spagna, dopo la quale sono nate altre sezioni regionali (in Polonia, etc...). Si può affermare che, a partire da quell’anno, la storia salesiana “regionale” (nazionale, ispettoriale, locale...) ha acquistato “diritto di cittadinanza” nella Congregazione.

³ *Ibid.*, p. 35.

⁴ *Ibid.*, p. 35.

⁵ *Ibid.*

⁶ “Da mihi animas, cetera tolle”. *Documenti del Capitolo Generale XXVI della Società di San Francesco di Sales. Roma, 23 febbraio – 12 aprile 2008*, in ACG 401 (2008) n° 11, p. 29.

Gli inviti dunque non mancano; ma bisogna ancora rispondere, fare dei passi concreti; creare gli strumenti, incoraggiare i confratelli che vogliono dedicarsi a questo compito, etc. Occorre tener presente che studiare la storia non è un passatempo per qualche persona che non avrebbe nient'altro da fare, o che si divertirebbe a rileggere dei manoscritti di archivio in atteggiamento nostalgico verso un passato diventato inutile per i tempi presenti. Si tratta piuttosto di una necessità, meglio ancora di un'urgenza, perché – come ha affermato don Vecchi – “Chi trascura la memoria perde le radici”⁷ e perché, come indica il tema generale di questo nostro Seminario a Nairobi, vi è uno stretto legame tra “storia” e “identità”.

Siamo convinti che la storia salesiana è un'esperienza di un benefico e istruttivo “incontro” tra salesiani di oggi – l'autore ed i lettori delle pubblicazioni storiche – e quelli del passato, persone che sono state “attive” come lo siamo noi oggi: uomini in carne ed ossa, con le loro motivazioni, le loro passioni, i loro conflitti interni ed esterni, dei quali vale la pena ricordare i pensieri, le azioni e realizzazioni... per meglio comprendere noi stessi; per affinare il nostro senso critico su ciò che pensiamo e facciamo oggi senza troppo riflettervi...

2. Il mio percorso di “cultore” di storia salesiana in Africa

Permettetemi di essere un po' “autobiografico” nel senso che il lavoro di ricerca storica e di stesura di storia salesiana, lavoro cominciato da almeno quindici anni, ha finito per fare parte integrante della mia vita; non sono tuttavia uno storico per formazione, cioè uno storico professionista, ma un semplice “cultore” di storia salesiana. D'altronde possiamo domandarci quanti nella Congregazione sono gli storici salesiani che hanno ricevuto una preparazione accademica specifica in questo campo. Credo che probabilmente la mia situazione non sia tanto differente da quella di altri salesiani che sono diventati storici “autodidatti”, motivati da un interesse-amore per la storia, stimolati dal loro ambiente ad occuparsene. Essere storico non è, sovente, tanto questione di preparazione accademica, quanto piuttosto una specie di vocazione o, più banalmente, questione di gusto e d'interesse nati dalla convinzione dell'importanza di un tale lavoro.

Credo che il mio interesse per la storia salesiana in Africa, concretamente per quella della Repubblica Democratica del Congo⁸ e un poco anche per quella del Rwanda e del Burundi, sia dovuto all'intreccio di molteplici fattori: il fatto di aver dovuto insegnare diverse materie di salesianità nei due centri di formazione dell'ispettoria AFC⁹, il fatto di essere stato per nove anni (1997-2006) vicino agli archivi ispettoriali¹⁰ in qualità di segretario ispettoriale e di essere stato solle-

⁷ J. E. VECCHI, “Per voi io studio”..., in ACG 361 (1997) 35.

⁸ Un tempo denominata Congo Belga, Congo-Kinshasa, Zaïre.

⁹ L'*Institut Saint Jean Bosco* a Kansebula e l'*Institut Saint François de Sales* a Lubumbashi.

¹⁰ In campo storico niente si può fare senza documenti, senza accesso alle “fonti”; di qui la necessità di accedere agli archivi ed alle biblioteche.

citato da alcuni confratelli di Roma¹¹ e dalla mia ispettoria dell'AFC a scriverne la storia. Va aggiunto che ero stato iniziato a questo genere di lavoro dai miei studi all'UPS e dalla mia crescente familiarità con la storia salesiana che data da gran tempo.

2.1. *Il periodo della mia formazione*

Ben presto, nella mia vita, vi è stato *un interesse per la storia salesiana*, dapprima quella di don Bosco e della Congregazione. Durante il noviziato (1964-1965), ho letto alcuni volumi delle *Memorie Biografiche*, che erano già accessibili nella traduzione olandese¹². Ricordo di aver fatto, in quel periodo, un piccolo studio sugli anni di formazione di don Bosco.

Quando, nel 1966, i superiori mi hanno domandato di fare gli studi di filosofia all'UPS, ne ho approfittato per seguire un corso opzionale di storia salesiana, tenuto da don Pietro Stella nella Facoltà di teologia¹³.

Durante gli studi teologici all'Università Cattolica di Lovanio, ho avuto la fortuna di avere un buon professore di storia della chiesa del XIX secolo, il Professor Robrecht Boudens¹⁴, che mi ha incoraggiato a fare delle ricerche sulla storia salesiana, specialmente su quella di don Bosco. È così che ho fatto la mia tesi di licenza, sotto la sua direzione, sulla pedagogia pastorale di don Bosco¹⁵, approfittando della buona "Biblioteca salesiana" di Heverlee (nei pressi di Lovanio), che era appena stata creata grazie alla cura di don Marcel Baert e Jacques Schepens.

Partito per Roma per fare degli studi di specializzazione in spiritualità e storia salesiana, ho potuto frequentare i corsi di professori molto conosciuti, specialisti nel campo: Pietro Stella, Pietro Braido, Francis Desramaut, Cosimo Semeraro, Joseph Aubry, Jacques Schepens, Mario Midali, ed altri¹⁶. Alla fine dei miei studi, ho fatto una ricerca sul primo capitolo generale della Congregazione, quello del 1877¹⁷.

¹¹ Gli organizzatori di congressi mondiali e il redattore della rivista "Ricerche Storiche Salesiane", don Francesco Motto.

¹² Fino al 1966 la mia conoscenza della lingua italiana era ancora minima.

¹³ Se ben ricordo era il 1968. Credo che egli ci insegnasse quanto in quello stesso anno pubblicò nel suo libro *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Zürich, Pas-Verlag 1968, 301 p.

¹⁴ È il professore di cui conservo il migliore ricordo. Dottore in storia della Chiesa, Oblato di Maria Immacolata, ha pubblicato studi su figure come Mazenod, Lamennais, Newman, Rosmini, Mercier, ecc.

¹⁵ Marcel VERHULST, *De pastorale pedagogiek van Don Bosco. Elementen voor een historische en theologische situering*. K.U.L., Faculté de théologie, Mémoire de licence. Leuven, 1975, XL-259 p.

¹⁶ Era ancora vivo don Eugenio Valentini, che un giorno mi ha parlato dell'importanza della figura di don Francesco Scalonì.

¹⁷ M. VERHULST, *I verbali del primo capitolo generale salesiano (1877). Edizione critica*. UPS, Facoltà di Teologia. Roma, 1980, 388 p. Estratto pubblicato sotto il titolo: ID., *Note storiche sul capitolo generale della Società salesiana*, in "Salesianum" 43 (1981) 849-882.

2.2. L'insegnamento dei corsi di salesianità

Partito nel 1981 per la Repubblica Democratica del Congo, (allora Zaïre), su invito dell'ispettore dell'Ispettorato dell'Africa Centrale, don Albert Sabbe, per tenere alcuni corsi di filosofia allo studentato di Kansebula, sono stato richiesto di dare anche dei corsi di spiritualità e di storia salesiana al noviziato e al post-noviziato e, a partire dal 1988, anche al "Theologicum" di Lubumbashi¹⁸.

Nel 1984, inoltre, nella cornice dell'elaborazione del primo "progetto educativo pastorale" dell'ispettorato AFC, ero stato invitato da don Albert Sabbe a redigere una sintesi delle decisioni prese dai capitoli ispettorali dell'AFC durante i venticinque anni di esistenza della stessa (1959-1984), per mettere in evidenza le grandi linee direttive del governo dell'ispettorato nel campo spirituale, comunitario, pastorale ed educativo¹⁹.

Nel frattempo avevo potuto leggere, prima della sua pubblicazione, il libro di don Léon Verbeek, *Ombres et clarières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. (= ISS – Studi, 4). Roma, LAS 1987. Questa lettura mi ha offerto l'opportunità di familiarizzarmi con la storia "missionaria" che aveva preceduto la fondazione dell'ispettorato dell'Africa Centrale nel 1959.

Erano i miei primi passi entro la storia specifica dei Salesiani della R.D. del Congo, del Rwanda e del Burundi.

2.3. Le prime ricerche personali

Il fattore determinante che ha fatto scattare in me il desiderio di fare qualche ricerca *personale* nel campo della storia salesiana è stato la mia partecipazione, in qualità di delegato dell'ispettorato, al primo Congresso internazionale di storia salesiana, organizzato a Roma nel 1989, in occasione del centenario della morte di don Bosco. A mio avviso, si è trattato di un congresso molto stimolante, in quanto, attraverso una grande quantità di contributi scientifici offerti da professori di storia di varia provenienza, si delineava veramente una nuova visione su don Bosco.

Nel frattempo, mi era stato affidato il corso di *Storia dell'ispettorato dell'AFC* che si teneva nel noviziato e che prima era stato tenuto da don Léon Verbeek. In

¹⁸ Oltre ad alcuni corsi di filosofia, ho sempre insegnato *Critica storica*, ed ho pubblicato, (*pro manuscripto*), dei corsi su *Don Bosco prete*, *Don Bosco fondatore*, *Don Bosco santo e maestro spirituale*, *Don Bosco educatore e pedagogista*. In noviziato, ho tenuto per molto tempo il corso di *Storia dell'opera salesiana nel mondo* (basandomi sul corso di don Morand Wirth e di don Cosimo Semeraro).

¹⁹ M. VERHULST, *La réflexion des salésiens de don Bosco sur leur vie et leur travail pastoral au Zaïre (Shaba), pendant les 25 ans de l'existence de la Province d'Afrique Centrale (1959-1984)*, 2 fascicoli. Kansebula, 1984. Parallelamente, ho condotto un'inchiesta nelle case dell'AFC per conoscere il punto di vista dei confratelli su molte questioni. Le risposte ottenute ed anche le relazioni di alcune interviste sono raccolte in un *dossier* conservato negli archivi dell'ispettorato.

tale contesto, chiedevo ai novizi di scrivere la storia della casa dove avevano fatto il loro aspirantato o postulato, oppure, – se era stata già scritta – di aggiornarla. Fu così che, nel giro di un decennio, si produsse tutta una serie di piccoli lavori di ricerca che ho depositato negli archivi dell'ispettoria. Per aiutare i novizi a seguire adeguatamente questo corso, nel 1989-1990 ho redatto un *syllabus* intitolato: *Précis d'Histoire salésienne d'Afrique Centrale. Cours d'initiation* [Compendio di storia salesiana dell'Africa Centrale. Corso di iniziazione, 95 p.].

Nel 1996, don Paul Maliani, delegato ispettoriale degli ex allievi della R.D. del Congo, interessato a conoscere l'evoluzione che questo movimento aveva avuto molto prima del suo mandato, mi invitò a scriverne la storia. Fu così che pubblicai un fascicolo sotto il titolo: *Les Anciens élèves de don Bosco au Congo-Zaïre. L'évolution d'un mouvement et d'une association entre 1920 et 1995* [Gli Ex allievi di don Bosco nel Congo-Zaïre. L'evoluzione di un movimento e di un'associazione tra il 1920 e il 1995]. Lubumbashi, Editions Don Bosco 1996, 142 p.

Nello stesso periodo, ho diretto un studio biografico su un "Missionario d'Africa" molto originale, il padre Michel Boisseau (dei Padri bianchi), che aveva sperimentato con successo una nuova formula di formazione di aspiranti alla vita religiosa e sacerdotale. Tale studio fu pubblicato sotto il nome di chi aveva fatto la ricerca della documentazione: G. Ilunga Ngoy Mwanza, *P. Michel Boisseau tel que nous l'avons connu (1920-1994). Hommage posthume des anciens pro-séminaristes*, [P. Michel Boisseau come l'abbiamo conosciuto (1920-1994). Omaggio postumo dei suoi vecchi pro-seminaristi]. Lubumbashi 1996, 55 p.

Successivamente, sono stato invitato a partecipare a tre congressi internazionali, nel corso dei quali don Francesco Motto mi aveva chiesto di presentare alcune ricerche fatte in AFC, successivamente pubblicate negli Atti:

- *L'implantation de l'oeuvre salésienne au Congo belge entre 1910 et 1914. Le projet pastoral et éducatif des protagonistes* [Insediamento dell'opera salesiana nel Congo Belga tra il 1910 ed il 1914. Il progetto pastorale ed educativo dei protagonisti], in Francesco Motto (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera Salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 209-243;
- *Significance et impact social des premières oeuvres salésiennes au Congo Belge. Le cas des écoles salésiennes d'Elisabethville (1914-1920)* [Significato ed impatto sociale delle prime opere salesiane nel Congo Belga. Il caso delle scuole salesiane di Elisabethville (1914-1920)], in F. Motto (a cura di), *L'opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000). (= ISS – Studi, 17). Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Roma, LAS 2001, pp. 377-385;
- *L'éducation des Salésiens au Congo Belge de 1912 à 1925. 13 ans de recherche et d'expérimentation* [L'educazione dei Salesiani nel Congo Belga dal 1912 al 1925. 13 anni di ricerche ed esperienze], in Jésus Graciliano González –

Grazia Loparco – Francesco Motto – Stanisław Zimniak (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006). (= ACSSA – Studi, 1). Vol. I. *Relazioni generali – Relazioni regionali: Europa – Africa*. Roma, LAS 2007, pp. 447-466.

Ecco ora l'ultimo periodo (2003-2011), quello degli studi fatti principalmente nel quadro degli "anniversari" di alcune opere salesiane dell'AFC: quello del cinquantesimo di questa ispezione (2009), quello del centenario dell'esistenza della diocesi di Lubumbashi (2010), quello del centenario della presenza salesiana nella R.D. del Congo (2011).

3. Le mie pubblicazioni sulla storia dell'AFC (2003-2011)

Quando, nel 2005, il consiglio ispettoriale dell'AFC ha deciso di creare una "commissione storica", questa si riunì per fissare i propri obiettivi e i vari membri hanno accordato di realizzare ricerche in campi diversificati: 1° il campo biografico (studio di figure significative); 2° lo studio di opere che avessero una lunga storia; 3° lo studio della storia dell'ispezione nel suo insieme. A ciò si aggiunse lo studio dei rapporti tra i salesiani e la chiesa locale.

3.1. Studi su figure rilevanti dell'AFC²⁰

3.1.1. Don Francesco Scalon

Per interesse personale, dal 1994 avevo cominciato uno studio su quello che possiamo considerare come il "fondatore" dell'opera salesiana nel Congo Belga: il primo ispettore del Belgio²¹ don Francesco Scalon – che ha avuto un ruolo importante nello sviluppo dell'opera salesiana del Congo. Ero stato stimolato a farlo dagli studi di don Freddy Staelens per ciò che riguarda il ruolo di don Scalon in Belgio²², e da due pubblicazioni di don William Dickson sullo sviluppo dell'opera salesiana in Inghilterra, dove don Scalon era stato pure ispettore²³. Il mio scopo era quello di completare la comprensione di questa grande figura sa-

²⁰ In questa cornice, don Léon Verbeek prepara l'edizione critica delle lettere del secondo vicario apostolico di Sakania, Mons. René Vanheusden, figura originale sul piano propriamente missionario.

²¹ Il secondo ispettore dell'Inghilterra, dell'Irlanda e dell'Africa del Sud, dopo don Macey.

²² F. STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco in België (1891-1931) met bijzondere aandacht voor hun aanwezigheid in Vlaanderen*. Tesi di licenza non pubblicata, K.U.L. Lovanio, 1987; ID., *I salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS 29 (1996) 240-250.

²³ Cf William John DICKSON, *Refounding or renewal? A historical case-study*, in RSS 17 (1990) 457-464; ID., *The dynamics of Growth. The Foundation and Development of the Salesians in England*. (= ISS – Studi, 8). Roma, LAS 1991.

lesiana mettendo a fuoco il suo apporto alla fondazione dell'opera salesiana in Congo. L'ho fatto in tre tappe:

- Un primo studio ha riguardato la biografia, la figura spirituale, così come il pensiero pedagogico e sociopolitico di don Scaloni e molto sommariamente anche il suo ruolo in Congo: *Francesco Scaloni (1861-1926). Fondateur de l'oeuvre salésienne en Belgique et au Congo-Zaïre (pro manuscripto)* [Francesco Scaloni (1861-1926). Fondatore dell'opera salesiana in Belgio e nel Congo-Zaïre, (*pro manuscripto*)]. Lubumbashi, 1994. 108 pagine.
- In un secondo studio ho analizzato specificamente il suo ruolo nel Congo Belga, senza tuttavia cogliere tutta la complessità del senso della sua ultima visita canonica in Congo nel 1926: *Le rôle joué par Don Scaloni dans l'oeuvre salésienne du Congo entre 1918 et 1926* [Il ruolo svolto da don Scaloni nell'opera salesiana del Congo tra il 1918 e il 1926], in RSS 51 (2008) 7-60.
- Per questo ho voluto riprendere il tutto analizzando maggiormente il suo ruolo di fondatore in Congo, e ho pubblicato il libro intitolato: *Don Francesco Scaloni, fondateur de l'oeuvre salésienne en RD du Congo (1910-1926)* [Don Francesco Scaloni fondatore dell'opera salesiana nella RD del Congo (1910-1926)]. Lubumbashi, Editions Don Bosco 2010, 267 p. È stata questa anche l'occasione di pubblicare la relazione della sua visita ai confratelli di Elisabethville nel 1914 sotto il titolo: *Mon voyage au Congo*. Si tratta di un manoscritto, da lui redatto a Liegi nel 1917, che riflette bene la visione di don Scaloni sull'opera salesiana da realizzare in questo paese.

3.1.2. Altre figure salienti dell'AFC

- *Vie et oeuvre des premiers missionnaires salésiens au Congo* [Vita ed opera dei primi missionari salesiani nel Congo]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2008, 254 p. Si tratta di una raccolta biografica, scritta in preparazione del centenario della presenza salesiana nella R.D. del Congo, nella quale presento i sei pionieri del Congo Belga raccontando la loro vita, l'opera e il profilo spirituale di ciascuno, aggiungendo qualche breve scritto autentico (lettera, articolo) redatto da ciascuno di loro o da altri scritti su di loro. Il mio scopo era quello di farli conoscere e di renderli nostri compagni di strada verso la celebrazione di questo centenario. A parte don Sak, infatti, questi altri cinque missionari salesiani erano praticamente degli sconosciuti per i confratelli dell'AFC.
- *Missionnaire jusqu'au bout. Le Père Lambert Dumont (1915-2003)* [Missionario fino alla fine. Don Lambert Dumont (1915-2003)]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2003, 104 p. Don Lambert Dumont è certamente una delle figure rilevanti dell'AFC, essendo vissuto nel Congo dal 1938 al 2002. È il solo, di quelli che avevano ancora conosciuto i pionieri salesiani del Congo, vi-

vente fino al ventunesimo secolo. Egli, inoltre, ha svolto un ruolo importante nell'organizzazione delle scuole cattoliche in Katanga, nell'animazione spirituale di parecchie congregazioni religiose femminili e nell'amministrazione episcopale. Faccio notare che, durante gli ultimi anni della sua vita (1997-2002), ho avuto diversi colloqui con lui; cosa che mi ha consentito di comprendere a fondo la sua vita e la sua attività multiforme. Alla sua morte si sono trovati numerosi documenti (corrispondenze e altro) che mi hanno reso facile il compito di fare uno studio della sua vita e delle sue opere.

- Ho pubblicato nel “Bollettino salesiano” dell'AFC (*Don Bosco – R.D. Congo*), sotto forma di brevi articoli, non di studi veri e propri, parecchi brevi profili biografici di altre ragguardevoli figure di confratelli deceduti: per esempio di don René-Marie Picron, Joseph Peerlinck, Frans van Asperdt, etc.

3.2. Studi su alcune opere salesiane dell'AFC: Imara, Salama, Ruashi, Kansebula

- *Le Collège Saint François de Sales ou l'Institut IMARA au fil des années (1912-2002)* [Il Collegio San Francesco di Sales o l'Istituto IMARA nel corso degli anni (1912-2002)]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2005, 140 p. Si tratta di una cronaca dell'evoluzione dell'opera, redatta in occasione del 90° anniversario dell'Istituto.
- *Péripéties de la fondation d'une école professionnelle officielle à Elisabethville, confiée en 1955 aux Salésiens de don Bosco du Congo Belge* [Peripezie della fondazione di una scuola professionale statale ad Elisabethville, affidata nel 1955 ai Salesiani di don Bosco del Congo Belga]. È un articolo pubblicato in RSS 47 (2005) 269-290, scritto in occasione del cinquantenario dell'Istituto tecnico SALAMA, celebratosi nel 2005. Il mio intento era di comprendere come questa scuola “statale” è stata fondata in un'epoca di transizione verso la decolonizzazione, con le prime esperienze scolastiche “inter-razziali” e in un clima di “lotta scolastica” tra il governo anticlericale belga e la Chiesa cattolica nel Congo.
- Ho anche aiutato un Cooperatore salesiano in uno studio della storia di una delle quattro parrocchie create dopo il 1955 dai Salesiani nel quartiere Ruashi di Lubumbashi: M. Mwamba Kasongo, *Paroisse Marie Ausiliatrice. Ruashi – Lubumbashi, 1976-2001. Jubilé de 25 ans.* [Parrocchia Maria Ausiliatrice. Ruashi – Lubumbashi, 1976-2001. Venticinquesimo]. Lubumbashi, Médiaspaul, 49 p.
- Ho fornito la documentazione necessaria alla redazione di uno studio storico sulla casa di formazione (noviziato e post-noviziato) di Kansebula, pubblicato sotto il nome del redattore, don Jean-Claude Ngoy: *Cinquante ans d'histoire de Kansebula (1959-2002)*, [Cinquanta anni di storia di Kansebula (1959-2002)], in D. Mubenga Kayembe – D. Kalumbu Besa (a cura di),

Quelle philosophie pour l'éducation de l'homme et la transformation de notre société? [Quale filosofia per l'educazione dell'uomo e la trasformazione della nostra società?]. Actes de la Journée d'études philosophiques (Kansebula, 25 mars 2010). Lubumbashi, Ed. La Raison 2010, pp. 8-60.

3.3. *Studi sull'ispettoria dell'AFC nel suo insieme*

- *Genèse et développement de la province d'Afrique Centrale entre 1952 et 1966*. [Genesi e sviluppo dell'ispettoria dell'Africa Centrale tra il 1952 e il 1966]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2009, 222 p.
Ho scritto questo libro in vista del cinquantenario dell'ispettoria dell'Africa Centrale, celebrato nel 2009. Grazie alla corrispondenza contemporanea ai fatti esposti, in parte ritrovata negli archivi ispettoriali dell'AFC a Lubumbashi e in parte in quelli del Belgio-Nord²⁴, ho potuto ricostituire il “puzzle” della nascita precoce della prima ispettoria dell'Africa nera e del suo primo sviluppo, nelle circostanze che hanno caratterizzato il paese prima e dopo l'Indipendenza del Congo Belga (1960). Ho cercato di descrivere il nuovo contesto socio-economico entro il quale sono nati nuovi tipi di opere, come la “Città dei giovani” nel comune di Kenya e la “Casa dei giovani” nel comune di Ruashi, etc.
- *L'évolution de la province d'Afrique Centrale entre 1966 et 1984* [L'evoluzione dell'ispettoria dell'Africa Centrale tra il 1966 ed il 1984]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2009, 317 p. È uno studio sull'AFC sotto il mandato di tre ispettori succeduti al primo ispettore, don Joseph Peerlinck: Frans van Asperdt, Henri Reumers, Albert Sabbe. È l'evoluzione che si situa nel periodo di gloria del regime del presidente Mobutu (lo Zaïre) con la sua ideologia dell'Autenticità, e che ha coinciso con una forte africanizzazione della Chiesa a livello dell'episcopato e del clero secolare.
- *L'évolution de la province d'Afrique Centrale entre 1984 et 1993* [L'evoluzione dell'ispettoria dell'Africa Centrale tra il 1984 e il 1993]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2010, 256 p. Questo libro ripercorre l'evoluzione dell'AFC sotto i mandati di don Jean Dingenen e di don Jean-Pierre Tafunga. Siamo nel periodo del declino del presidente Mobutu e della conseguente grave crisi politica e socio-economica.
- *L'évolution de la province d'Afrique Centrale entre 1993 et 2005* [L'evoluzione dell'ispettoria dell'Africa Centrale tra il 1993 e il 2005] (in preparazione). Si tratterà dell'ulteriore evoluzione dell'AFC sotto i mandati di don Mario Va-

²⁴ Grazie al lavoro di tre settimane negli archivi dell'ispettoria del Belgio Nord, conservati per una buona parte nella casa di Oud-Heverlee, ho trovato parecchi pezzi originali che illuminano la genesi dell'ispettoria dell'AFC.

lente e di don Camiel Swertvagher. Il libro mostrerà, tra l'altro, come si è svolto il passaggio da un'ispettoria gestita principalmente dai confratelli missionari (espatriati), verso un'ispettoria gestita dai confratelli africani (autoctoni).

Nei tre libri già pubblicati, ho cercato di mettere in evidenza che l'evoluzione dell'AFC somiglia talvolta ad una *metamorfosi* avvenuta sotto l'impatto dei continui riadattamenti e ristrutturazioni che si sono imposti in forza sia delle circostanze esterne, sia delle fluttuazioni a livello delle risorse umane e materiali.

L'attenzione si è focalizzata sempre più sui grandi campi dell'animazione e del governo dell'ispettoria: la pastorale scolastica, le scuole, i centri per i giovani a rischio, i centri professionali, l'economia, la formazione dei SDB, la comunicazione sociale, la famiglia salesiana.

3.4. Studi sulle relazioni tra salesiani e chiesa locale

In occasione di un "Colloque" (seminario di studio) organizzato per la celebrazione del centenario dell'Archidiocesi di Lubumbashi (1910-2010), tenutosi dal 19 al 25 aprile 2010, fui invitato, insieme con molti altri storici e ricercatori, a presentare un contributo di studio sulla storia di questa archidiocesi. Il mio studio, sotto il titolo *Les relations entre Mgr. Jean-Félix de Hemptinne et les Salesiens de don Bosco dans le Vicariat apostolique du Haut-Katanga devenu l'Archidiocèse de Lubumbashi* [Le relazioni tra Monsignor Jean-Félix di Hemptinne ed i Salesiani di don Bosco nel Vicariato apostolico dell'Alto-Katanga diventato l'archidiocesi di Lubumbashi] è stato pubblicato negli Atti editi da Donatien Dibwe Dia Mwembu (a cura di), *Esprit, histoire et perspectives*. [Spirito, storia e prospettive]. Actes du colloque sur le Centenaire de l'évangélisation de l'Archidiocèse de Lubumbashi (Lubumbashi, du 19 au 22 avril 2010). Lubumbashi, Médiaspaul 2010, pp. 131-146. Ho voluto rilevare come le relazioni tra i Salesiani ed il primo vicario apostolico di Lubumbashi, Mons. Jean-Félix de Hemptinne²⁵, tese ai tempi di Mons. Joseph Sak²⁶, sono gradualmente migliorate e divenute costruttive nel periodo del dopoguerra (1945-1958).

Conclusioni

1. Se mi domando perché mi sono messo a studiare la storia salesiana dell'AFC, debbo constatare che *il motivo immediato* è stato *l'interesse personale e il desiderio di rispondere al desiderio espresso da alcuni confratelli*, in particolare i superiori dell'AFC, di far conoscere la storia di questa ispettoria nel quadro della formazione iniziale e dei preparativi dei diversi anniversari.

²⁵ Benedettino, divenne prefetto, poi vicario apostolico di Lubumbashi (1910-1958).

²⁶ Salesiano, primo superiore religioso dei SDB; in seguito prefetto, poi vicario apostolico di Sakania (1925-1946).

2. Una delle mie principali preoccupazioni è stata che *i novizi e i giovani salesiani africani in formazione iniziale potessero comprendere e appropriarsi della storia dell'ispettoria*, in modo che essa possa diventare la “loro” storia. Ciò richiede delle conoscenze storiche solide, che permettano di fare una valutazione della strada percorsa e di intraprendere poi nuove scelte. Poiché, con tutta probabilità, io faccio parte dell'ultima generazione di confratelli europei in Congo, si tratta di un servizio che la mia generazione era ancora in grado di rendere. Credo molto nel ruolo formativo della storia, praticata come una conoscenza critica e presentata il più onestamente possibile.

3. Era inoltre un'occasione per mettere in evidenza *lo stretto legame che esiste tra la spiritualità salesiana e la storia dell'opera salesiana*. Lo studio della storia dell'AFC ha permesso di illustrare come il carisma salesiano si è sviluppato in modo *specifico* nel contesto particolare del Congo e come ha dato luogo ad una specie di tradizione vivente che è ormai affidata ai confratelli salesiani africani. In effetti, per il concorso di varie circostanze, il “territorio” dell'ispettoria dell'Africa Centrale è diventato uno dei primi “terreni” in cui il carisma salesiano si è solidamente impiantato nell'Africa nera.

4. Studiare la storia salesiana è anche *rendere servizio alla chiesa locale ed alla società civile* mostrando come la Congregazione (l'ispettoria) ha contribuito allo sviluppo della chiesa locale e della società civile, subendone anche condizionamenti. Come ha detto uno storico burkinabé deceduto nel 2006, Joseph Ki-Zerbo²⁷, nessuno può negare che, – nonostante tutta l'ambiguità che ha caratterizzato l'epoca missionaria che ha coinciso con l'impresa coloniale – “le missioni cristiane sono state una delle principali leve dell'evoluzione sociale, intellettuale e morale dei paesi africani”²⁸. Vale dunque la pena di studiare questo passato: non è del tutto trascurabile.

²⁷ Suo padre fu il primo cristiano del suo paese, il Burkina Faso (l'Alto-Volta dell'epoca).

²⁸ Joseph KI-ZERBO, *Histoire de l'Afrique noire*. Paris, Hatier 1978, p. 439.